

COMMEMORAZIONE DI CARLO CONTI (1802-1849)<sup>1</sup>

GIROLAMO VENANZIO, socio effettivo e segretario provvisorio<sup>2</sup>

*Adunanza ordinaria del giorno 14 luglio 1850*<sup>3</sup>

**M**ano a mano che la mesta commemorazione procede, fassi maggiore il dolor nostro; non già pel diverso pregio da farsi dei colleghi che abbiamo perduto, che io sono ben lontano dal voler estimare e porre a confronto, ma per l'amara perdita di quel maggior tempo per cui la vita loro doveva naturalmente durare, e di cui pare che la morte ci abbia iniquamente frodato. Così lo Zendrini visse 86 anni, 73 il Furlanetto, il Contarini appena 70, solo 52 il Giacomini, ed il Conti, di cui ora a parlare mi accingo, non giunse ai 47.

Carlo Conti nacque in Legnago il giorno 9 ottobre<sup>4</sup> 1802 di Bartolommeo e di Teresa Grotto. Fece i primi studj in patria, li proseguì a Verona, compilli a Padova, dove recossi nell'anno 1809, e dove fu addottorato in Matematica nel 1824. Diessi quindi a praticare le arti dell'ingegnere, sempre però volgendo le sue mire e i suoi voti alla carriera della pubblica istruzione; e per iniziarsi in questa, ottenne nel marzo del 1825 il posto di Assistente alla Cattedra di Fisica nella Università di Padova. Alla fine del 1827, dopo regolare concorso, fu nominato Aggiunto all'Osservatorio astronomico. Nel tempo in cui tenne questo uffizio, applicossi indefessamente allo studio, non solo dell'Astronomia, ma eziandio delle altre parti della Matematica, e supplì a parecchie cattedre, e prima a quella di Matematica pura elementare, poscia all'altra di Calcolo sublime, per ultimo alla Cattedra di Matematica applicata; finché a questa, quando furono nell'anno 1842 di nuovo sistemati gli studj matematici, venne stabilmente destinato in qualità di Professore ordinario. In questo arringo, nel quale continue e splendide palme coglieva, un fiero

e rapido morbo lo trasse a morte nel giorno 23 aprile 1849, lasciando a quanti lo conoscevano il dubbio se maggiori fossero da riputarsi i trionfi ai quali visse, o quelli ai quali morendo mancò.

Poiché aveva il Conti sortito egregie doti, quali appena la natura ad alcuni privilegiati suol conceder divisamente, quali di rado o non mai essa concede unite in un solo. La memoria era ferma e tenace così, che in sé molti brani di autori classici italiani e latini serbava, che aveva ad essa mandato nella sua gioventù, e li recitava difilatamente, quando alcuna citazione, tolta da quelli, gli dava incitamento ed occasione. Ed aveva il cuore informato ad ottimi affetti, e ad ogni nobile impulso arrendevole; ond'era tenero figlio, fratello amoroso, e fedelissimo amico; e delle sventure, che pur troppo sopravvenivano talvolta a turbar la sua famiglia, prendeva una parte sì viva che nel corpo, non meno che nell'anima, ne rimaneva abbattuto e scomposto. La potenza poi dell'ingegno del Conti era piuttosto mirabile che grande, piuttosto dalle altre singolare che distinta, e per adempiere all'assunto uffizio basta ricordarla e non è mestieri provarla. Ora da questo accordo del vigore della memoria colla virtù dello intelletto e colla bontà del cuore, credo che tutta la vita scientifica e morale del Conti ritraesse. Imperciocché quando si possa serbare nella memoria le vicende ed i pensieri, le opere e gli esempi delle varie età, e si possa svolgere i fatti e ordinarli, e scorgerne la connessione e le relazioni, relazioni degli effetti colle cause, degli avvenimenti cogli uomini, degli uomini coi tempi, dei tempi coll'ordinamento generale delle cose e del mondo; quando si possa innalzarsi coll'intelletto, e mirare dall'alto questo



Carlo Conti

ordinamento, e scoprirne le parti innumerevoli e la incommensurabile ampiezza; quando la volontà sia inclinata a conformarsi a questo ordinamento, che nelle sue leggi è verità, ne' suoi impulsi è virtù, ne' suoi risultamenti è bene; quando, diciamo, vi sia questo accordo fra le morali facoltà di un uomo, allora questi è naturalmente sospinto ad elevarsi dalla esperienza alla speculazione, e dalle varie, confuse, avviluppate rappresentazioni dei sensi alle matematiche discipline; ad una sfera cioè superiore, sgombra affatto dalle nebbie della materia e dai tumulti della fantasia e delle passioni, ad un vero santuario, in cui, meglio che non si facesse in quei di Tebe e di Eleusi, si apprendono le verità più riposte, i principii di tutte le scienze, i misteri di tutto l'universo. Giacché, a nostro avviso, la matematica procede come l'anatomia; e siccome questa svela la interna compage del corpo umano, cui ricuopre una polpa di muscoli e di pelle, una morbidezza di superficie, una vaghezza di colori; così la matematica dimostra la immensa ossatura del mondo, che è costituita da principii elementari, da leggi fondamentali, da intrinseche relazioni, e su cui, quasi ampio e magnifico velamento, si distende la universale bellezza. Per questo stupendo accordo delle sue facoltà, che erano tutte potenti e generose, il Conti sin dalla prima sua gioventù trovossi naturalmente avviato alle matematiche, e fu così forte e manifesta la sua vocazione, che, mostratosi appena nella faticosa palestra, fece prove tali da emulare ai provetti; e sendo ancora alunno dell'Accademia di Padova, e nel mezzo del cammin de' suoi studj, fu con nuovo esempio due volte ricordato e lodato dal prof. cav. Franceschini nelle sue relazioni accademiche degli anni 1823-1824; nelle quali, dopo aver parlato con parole esprimenti altissima stima degli studj, dei lavori e dei progressi del Conti, concludeva col dire al mirabil giovane: «Dii tibi dent annos; a te nam caetera sumes», augurio che, sebben fatto da veggente e candidissimo animo, pure non piacque a Dio di accogliere e d'esaudire. Fra questi intellettuali esercizi, coronati di tanti successi, confortati da tanti voti, non si rallentavano nel

Conti quei moti del cuore che lo spingevano a tener vólto il pensiero ai mezzi di giovare ai suoi simili, e di promuoverne la morale e materiale prosperità. Fra i quali mezzi egli, ligio alla sua fede, giudicava che fosse efficacissimo quello di sviluppare i metodi del matematico insegnamento e di migliorarli; di dettar opere a tale scopo accomodate; di agevolare in una parola l'apprendimento di queste scienze, affinché fossero dai più non solo intese, ma sapute. Possono riguardarsi come primi passi verso tal meta le *Memorie di Geometria analitica* da lui pubblicate negli «Atti» dell'Accademia di Padova, nelle quali considerò il problema della generazione delle linee e delle superficie nella sua massima generalità, e considerollo come il solo metodo per tutta comprendere la ricerca ed aver la certezza di non averne alcuna parte trasandato. Ed a far ciò fu mosso dall'osservare come alcune questioni matematiche fra loro connesse, o le une dalle altre dipendenti, sieno trattate dai Geometri separatamente, e come fossero questioni isolate e dal resto disgiunte. Contemporaneamente pubblicò i primi saggi del modo di esporre i principii del Calcolo sublime, coi quali cercò di avvicinare il metodo di Lagrangia<sup>3</sup> a quello degli infinitamente piccoli, e di portare in quest'ultimo la esattezza del primo. A questo scopo mirò col metodo degli approssimanti, da lui ampiamente dimostrato in una Memoria intitolata del *Calcolo differenziale*, e in altre pubblicate così negli «Atti» dell'Accademia di Padova, come negli «Annali» del dott. Fusinieri. E più direttamente mirò a raggiungere questo scopo pubblicando un *Trattato di Aritmetica*, nella prefazione del quale dimostra quali fossero le sue idee su tale argomento; e un *Trattato sulla Livellazione*, con cui intende a porre in pratica, ed a commentare in questo modo un metodo da lui immaginato per esporre in guisa le verità di una scienza che ognuno possa scorgerne l'ordine e la connessione, e possa così giungere più agevolmente a conoscere a fondo la scienza medesima; metodo che nella prefazione di quel *Trattato* trovasi ampiamente svolto e dimostrato. Con tali sensi, e con tali intendi-

menti non poteva il Conti non desiderare di far tutti gli uomini partecipi dei tesori della filosofia; non già di quella sparuta filosofia che vaneggia nelle astrazioni e si smarrisce nelle nuvole, ma di quella umana, e quasi diremo domestica filosofia, che fornisce validi criterj alla vita pratica, e addita oneste ed utili mete, e spiana le vie a raggiungerle. Ed appunto con tal fine egli pubblicò una Memoria sul problema della popolazione, in cui dimostra che tal problema è puramente matematico, e che soltanto coi principj matematici si può adeguatamente risolvere; ed un'altra Memoria sul progresso dell'Astronomia, in cui diè a divedere come, collo esempio di questa prestantissima delle scienze, debbasi procedere al perfezionamento delle altre; e fornì eziandio qualche articolo al «Giornale Euganeo», e parecchi eccellenti discorsi all'altro «Giornale astrometeorologico», nei quali trattavasi del sistema del mondo, e di alcuni fatti di fisica.

Oltre i lavori e gli scritti testé menzionati, o pubblicati colla stampa, lasciò il Conti mo-

rendo un *Trattato di algebra* quasi compiuto, che si connette e segue a quello di *Aritmetica*, ed un *Corso di Matematica applicata* che la morte interruppe quand'era appena incominciato; ed un gran numero di memorie e di saggi, di ricerche e di studj concernenti gli argomenti, ai quali il Conti con tanto amore applicavasi. Tutti questi, o signori, sono materiali che non si possono né perfezionare, né ordinare; materiali però che fanno testimonianza e dell'alto intelletto che avevali preparati, e della grandezza dello edificio a cui erano destinati. Ma la mente che aveva formato il mirabile disegno, la mente che a queste parti disgregate e morte dar doveva la vita, la forza, la significanza, che soltanto provengono dalla idea unitrice, questa mente dov'è? Ella si è ricongiunta al suo Fattore, al divino Principio di cui era una emanazione elettissima, ed ora libera e beata spazia in quella gran sintesi di tutte le cose e di tutte le relazioni, che è propria degli spiriti privilegiati delle supreme visioni del cielo<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> [Carlo Conti: effettivo dal 26/9/1840 (Gullino, p. 386).]

<sup>2</sup> [Vd. p. 11 nota 2.]

<sup>3</sup> [Vd. p. 11 nota 3.]

<sup>4</sup> [Cfr. Gullino, p. 386.]

<sup>5</sup> [Forma variante di «Lagrange». Giuseppe Luigi Lagrange.]

<sup>6</sup> [«Atti», 8 (maggio-ottobre 1850), pp. 106-114; le commemorazioni lette il giorno 14 luglio 1850 (vd. p. 11 nota 3) riguardanti i membri effettivi Angelo Zandrini, Giuseppe Furlanetto, Nicolò Contarini, Giacomo Andrea Giacomini e Carlo Conti, tutte rac-

colte sotto un comune titolo ed una comune introduzione, si concludono con le parole che qui si trascrivono: «Abbiamo compiuto il grave e doloroso uffizio; ed ora non ci resta che dare ai colleghi, di cui abbiamo pianto la perdita e commemorato la virtù, il nostro estremo mestissimo addio. Ma come quelli che, dopo essere stati da fiera rapina disgregati e dispersi, ritornano finalmente al convito domestico, e scorgono vacui molti seggi e molti luoghi deserti, e non osano chieder la ragione di ciò; così

noi, dopo una lunga divisione riuniti, oltre a quelli che ci furon tolti dalla morte, vediamo mancarci illustri compagni, coi quali avevamo comuni l'amor della scienza e i nobili esercizj della mente; onde, non meno che dal dolore pei morti, siamo contristati dal desiderio dei vivi. Abbiamo quindi pur questi da noi un benevolo pensiero, una memoria affettuosa; e, memori del nostro scientifico sodalizio, facciamo per essi in questo giorno un voto sincero, un incolpabile voto d'amore e di pace».]